

IL DRAMMA

Dario Sautto

«Revenge porn» per minacciare l'ex fidanzatina: a processo un 22enne, che avrebbe costretto la minorenne ad avere rapporti sessuali con lui. Dopo la fine della relazione tra i due, avrebbe creato un gruppo su WhatsApp per denigrare la ragazzina e diffondere foto intime della vittima, all'epoca dei fatti appena 15enne. E tra gli invitati in quel gruppo, insieme a una serie infinita di sconosciuti, c'erano anche il fratello e il papà della minorenne. Gli episodi, ripetuti, si sarebbero verificati tra il 2021 e il 2022 a Torre Annunziata e a processo, dinanzi al tribunale oplontino, c'è il ragazzo oggi 22enne. Durante la prima udienza, che si è celebrata ieri mattina dinanzi al collegio di giudici del tribunale di Torre Annunziata (presidente di collegio Antonio Fiorentino, a latere Maria Camodeca e Gabriella Ambrosino), sono stati ascoltati il papà e il fratello della ragazzina, testimoni dell'accusa (pm in aula Mariangela Magariello per la Procura di Napoli). Le indagini sono state condotte dal commissariato di polizia di Torre Annunziata e coordinate proprio dalla Procura napoletana, che contesta i reati di violenza sessuale su minorenne e diffusione di materiale pedopornografico, accuse per le quali il 22enne è a piede libero. Questa seconda tipologia di reato fa sì che scatti la competenza distrettuale, dunque il fascicolo delle indagini è stato incardinato presso la Procura di Napoli, anche se il processo verrà celebrato per intero a Torre Annunziata.

IL MESSAGGIO

«Se non torni con me, pubblico quelle foto», era il messaggio più volte inviato alla ragazzina (oggi 17enne) dal giovane. Assistito dall'avvocato Anselmo D'Agostino, l'imputato ha sempre negato di aver diffuso quelle immagini. E in effetti, ieri mattina il papà e

**IN RETE IL GIOVANE
AVREBBE "CREATO"
UN GRUPPO INVITANDO
DECINE DI AMICI
MA ANCHE PADRE
E FRATELLO DI LEI**

L'INCHIESTA

Dall'amicizia e le cene in coppia a una relazione clandestina: in questo scenario erano maturate due spedizioni punitive nei confronti di un ex consigliere comunale di Castellammare di Stabia, all'epoca dei fatti – siamo tra maggio e giugno 2021 – in carica nella maggioranza di centrodestra. Prima un violento pestaggio, con tanto di sequestro di persona, poi l'incendio delle due auto utilizzate dall'ex politico stabiense. Ieri mattina, il personale della sezione di pg della Procura di Torre Annunziata e i poliziotti del commissariato di Castellammare di Stabia hanno dato esecuzione a un'ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di tre persone, accusate di sequestro di persona e lesioni personali aggravate, reati commessi in concorso con una quarta persona non ancora identificata. Il provvedimento è stato emesso dal gip del tribunale di Torre Annunziata Mariaconcetta Criscuolo, su richiesta della Procura guidata dal procuratore Nunzio Fragiasso, al termine di delicate indagini partite dopo la denuncia del secondo episodio. Un uomo – E.D. – è finito agli arresti domiciliari, mentre per altri due presunti complici – V.D. e A.C. – è stato disposto il divieto di dimo-

Revenge porn, via al processo

Ricattata a 15 anni dall'ex
«In chat le tue foto intime»

► Torre Annunziata, 22enne accusato di violenza sessuale e pedopornografia ► La ragazzina nell'incidente probatorio «Diffusi scatti con me nuda su Whatsapp»

il fratello della ragazzina hanno negato entrambi di aver visto fotografie della 15enne all'interno di quell'insolito gruppo WhatsApp denominato «foto nuda di Maria» (il nome è ovviamente di fantasia). Dalle testimonianze, però, è emerso un accanimento insolito del 22enne nei confronti dei familiari dell'ex fidanzatina, spesso contattati con profili fake attraverso le varie chat di Instagram e Facebook, insultati e minacciati. «Nei messaggi anonimi mi dicevano di non uscire di casa, altrimenti mi avrebbero picchiato. Ma io non capivo il perché» ha detto il fratello della ragazzina rispondendo alle domande di pm, giudice e avvocato, precisando anche di non essere «mai stato aggredito». «Non ho mai visto le foto di mia sorella, lei ha sempre negato di averne fatte» ha aggiunto il giovane testimone. Nel frattem-

Marito tradito sequestra
e pesta a sangue il rivale:
preso, indagati i complici

ra in provincia di Napoli. Tutti i protagonisti della vicenda hanno tra i 30 e 45 anni.

LE PISTE

Era una notte di inizio giugno di due anni fa, quando gli stessi poliziotti furono chiamati a intervenire nella periferia nord di Castellammare. In via Cottrau, nei pressi dell'abitazione della vittima, erano state incendiate una Madza cx e una Fiat Panda aziendale, automobili utilizzate dall'allora consigliere comunale stabiense. Dopo i primi accertamenti, gli investigatori escludono le piste che portavano all'intimidazione di camorra e a motivi legati alla politica, concentrandosi sulla vita privata della vittima. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, il raid incendiario

si era verificato pochi giorni dopo un violento pestaggio subito dallo stesso ex politico, prelevato sotto casa da due suoi conoscenti che prima gli avevano impedito di uscire dalla sua vettura e poi lo avevano costretto a salire a bordo di un'altra vettura e lo avevano portato in un luogo isolato, una traversa di via Napoli, nella periferia nord di Castellammare. Lì erano intervenuti altri

due uomini, di cui uno armato di bastone, e lo avevano malmenato. Calci, pugni, bastonate all'addome, al bacino, alla schiena, e ancora colpi a braccia e gambe, per una prognosi di 13 giorni, come stilato dal medico curante della vittima, che decise di non recarsi in ospedale dopo essere riuscito a fuggire a piedi dal luogo del pestaggio.

LA RICOSTRUZIONE

Secondo gli investigatori, tutto sarebbe collegato ad una vendetta per motivi sentimentali. A una presunta relazione clandestina tra il consigliere comunale e la moglie di uno degli aggressori, il quale scoperta la tresca aveva deciso di vendicarsi con quello che era un suo amico. A dargli man forte, poi, sarebbero intervenuti

Uccise
la badante,
condannato
a 14 anni

Impugnò la pistola regolarmente detenuta per uso sportivo e fece fuoco quattro volte, uccidendo la badante che si occupava della sorella. Ieri per l'ex professore di matematica in pensione è arrivata la condanna a quattordici anni di reclusione, con il riconoscimento della seminfermità mentale. I giudici della prima sezione della Corte d'Assise di Napoli hanno condannato l'82enne Pellegrino Reibaldi, pensionato di Torre Annunziata, riconoscendo il vizio parziale di mente prevalente sull'aggravante dei futili motivi, calcolando poi la pena finale in quattordici anni di reclusione, dunque in linea con la richiesta avanzata dall'accusa (Procura di Torre Annunziata, in aula il sostituto Andreana Ambrosino). Il processo di primo grado si è celebrato in maniera molto celere, a partire dalla scorso settembre, quando la difesa di Reibaldi – assistito dall'avvocato Renato D'Antuono – aveva chiesto una perizia psichiatrica per stabilire la capacità di stare a giudizio e quella di intendere e di volere al momento dei fatti. Al termine delle varie visite mediche, al professor Reibaldi è stata riconosciuta la seminfermità mentale, che dunque equivale a uno sconto di pena rispetto all'ergastolo che avrebbe rischiato. L'omicidio di Maria Baran, 67enne ucraina che si occupava delle cure alla sorella di Reibaldi, si consumò nel pomeriggio del 15 dicembre 2021, in un appartamento in pieno centro a Torre Annunziata. In un lungo interrogatorio l'82enne confessò di aver ucciso la donna perché pensava che non si occupasse bene di lei. Pellegrino Reibaldi, 82 anni, professore di matematica in pensione, per molti anni insegnante al liceo classico Benedetto Croce, è stato un punto di riferimento per diverse generazioni di professionisti. Finito in carcere la sera stessa del delitto, Reibaldi è ai domiciliari in una struttura sanitaria specializzata per la cura di patologie geriatriche. Dopo il suo arresto, decise di portare con sé in carcere alcuni libri e pochi effetti personali. All'arrivo dei carabinieri nel suo appartamento, consegnò immediatamente la pistola con la quale aveva sparato.

d.s.

po, però, tra la denuncia e il delicto incidente probatorio al quale è stata sottoposta, la minorenne ha spiegato quanto le era accaduto. Non solo il 22enne avrebbe diffuso delle immagini di lei nuda «che però ho cancellato» ha detto la ragazzina, ma l'avrebbe costretta «più volte ad avere rapporti sessuali». Una circostanza che, vista la differenza di età tra i due, potrebbe pesare molto per il 22enne, che attualmente è disoccupato, dopo aver lavorato in più occasioni, come dimostrato dal suo difensore.

IL CELLULARE

Acquisiti dai giudici anche gli screenshot del gruppo WhatsApp nel quale si annunciava la diffusione di quelle immagini della ragazzina. Invece, nel corso delle indagini, dal telefonino dell'imputato è stato riscontrato l'invio di alcune immagini tra lui e la ragazza, che poi sono state cancellate da entrambi, il che ha reso impossibile il recupero. Secondo l'accusa, si trattava di immagini intime, che ritraevano i due ex fidanzati insieme. Secondo la difesa, però, non si può stabilire di che natura fossero le immagini, se semplici selfie oppure vere e proprie fotografie hard. Maggiori chiarimenti arriveranno nel corso delle prossime udienze del processo, fissate a maggio, quando sarà ascoltato anche il consulente delle Procure di Napoli che ha effettuato la copia del contenuto del cellulare dell'imputato. Ci sarebbero stati anche incontri tra i papà dei due ex fidanzati, con la richiesta di interrompere l'assillante invio di messaggi con minacce a sfondo hard nei confronti della 15enne. Alla prossima udienza, i giudici decideranno se ascoltare come testimone un'altra ragazzina, anche lei minorenne e amica della presunta vittima del ricatto a sfondo sessuale. Una richiesta avanzata dal difensore dell'imputato, visto che è stata citata più volte nel corso dell'incidente probatorio come testimone di quanto accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ACCUSA: MINACCIATA
PER COSTRINGERLA
A TORNARE CON LUI
PERIZIE SUL TELEFONINO
PER RECUPERARE
I POST CANCELLATI**

il fratello, un amico e una quarta persona, tuttora non identificata. A quel pestaggio seguirono altri due episodi. Il primo è il raid incendiario di inizio giugno 2021, il secondo un altro incontro ravvicinato tra aggressori e vittima, con la minaccia di altre botte. «Non finisce qui» avrebbe detto uno degli indagati all'ex consigliere comunale. Nel frattempo, però, erano scattate le indagini dei poliziotti, che avevano ricostruito quasi subito lo scenario in cui erano maturati i vari episodi denunciati dalla vittima. Ieri, a chiusura di due anni di indagini, sono arrivati l'arresto per l'ideatore dei due raid punitivi e la misura cautelare anche per i due presunti complici dell'aggressore. La rabbia nei confronti della vittima era legata soprattutto allo stretto rapporto di amicizia tra i due nuclei familiari: da quanto è emerso, la presunta relazione clandestina sarebbe nata «complici» le uscite tra le due coppie di coniugi, e poi sarebbe andata avanti per settimane, prima che l'aggressore si rendesse conto di quanto stava accadendo. Accecato dalla rabbia, poi, aveva deciso di regolare i conti in maniera violenta. Ora tutti gli indagati avranno la possibilità di spiegare la propria versione dei fatti nel corso degli interrogatori di garanzia.

da.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA